

Protocollo n. 128/MM/rc  
Cagliari, 31 luglio 2006

## COMUNICATO STAMPA

Mentre la Lombardia chiede, in base all'articolo 116 della Costituzione, il riconoscimento di Regione a Statuto Speciale, con un accordo bipartisan, la Sardegna è di fronte a una involuzione dei rapporti tra Stato e Regione.

È questo il significato da assegnare all'impugnazione da parte del Governo della legge che istituisce la Consulta. Ma anche di altri rilevanti provvedimenti.

Probabilmente la centralità post-elettorale della nuova questione del Nord sopravanza di gran lunga, e non solo nel dibattito politico, la tradizionale e storica questione meridionale; e ancora di più i problemi posti dall'insularità e dalla specialità istituzionale della Sardegna. Non è certo un buon segnale.

Certo, pesano i rapporti di forza economici e demografici, ma l'errore da non commettere è di pensare che si è colpiti da «fuoco amico» (il Governo), prescindendo con ciò da obiettivi rapporti istituzionali sui quali agiscono, indipendentemente dalle logiche di schieramento, le ragioni di Stato. Come si sa queste vanno ben oltre le relazioni tra Governi e Giunta politicamente vicini.

Nel mirino è l'idea di autonomia che si evolve oggi anche in termini di sovranità; un problema non risolvibile solo sul versante dell'ordinarietà delle relazioni istituzionali.

Le grandi scelte del federalismo e della sovranità si affermano infatti con un grande consenso sociale e politico; in questa direzione sarebbe stata cosa utile l'elezione con sistema proporzionale delle rappresentanze deputate a proporre i contenuti del nuovo Stato che riposizioneranno la Regione rispetto allo Stato e con una ampia mobilitazione dei sardi.

Per inciso anche la rinegoziazione dell'Intesa Istituzionale di Programma, se non vorrà essere acquisita a livello di saldi, deve essere accompagnata da un percorso di condivisione e da una diffusa sensibilità che per il momento non pare di vedere. Per questi e altri motivi è indispensabile l'unità. Solo un nuovo Patto dei Sardi può annullare quel deficit di forza politica che viene dallo scarso peso elettorale e da altre ragioni, tra le quali, non ultima, la ritrosia culturale all'infedeltà verso lo Stato.

Una virtù, «la fedeltà», dalla quale i Sardi si attendono ancora il riconoscimento dei propri diritti. Non si dica che questa è ancora una concezione dell'autonomia che sa solo rivendicare. I nostri vincoli e ritardi storici sarebbero più facilmente superabili se ci venisse riconosciuto, attraverso la rinegoziazione, quel federalismo asimmetrico che non ci obbligherebbe a quella ordinarietà che l'involuzione della riforma della forma di Stato sta determinando lentamente ma inesorabilmente.

Il Segretario Generale  
(Mario Medde)